

## La storia di M.

Prima abitavo a **Modena**. Lì avevo una compagna e **due figlie**, ma ne parliamo un'altra volta perché è un tasto che ancora mi fa molto male. Avevo anche un lavoro: un **contratto a tempo indeterminato** in un supermercato. Quando firmi un contratto a tempo indeterminato sai che probabilmente quello sarà il tuo lavoro per tutta la vita, fino alla pensione. Per me era così. Ma io quel lavoro non volevo farlo. Mi svegliavo la mattina e mi presentavo al supermercato senza voglia, con i colleghi non mi trovavo bene, non riuscivo a stringere legami veri e allora mi sono detto: **“che faccio? Scelgo un lavoro che non voglio fare?”**. Ci ho pensato, e alla fine ho scelto di **licenziarmi**.

Per un paio di mesi ho preso la **disoccupazione**. Poi, su invito di un mio amico, sono venuto a **Firenze** per fare una piccola vacanza di una settimana. Da quel momento sono passati **tre anni** e sono ancora qua. In questi tre anni ho sempre lavorato, ho fatto il responsabile di sala, cameriere, responsabile e vice responsabile di cucina. **Cucinare è la mia passione** ed è rimasta ancora più viva dopo la morte di mio padre. Però, a lavorare in cucina non ci tornerei più. In sala è il posto dove mi trovo meglio e che preferisco.

Purtroppo, nessuno dei lavori che ho fatto in questi tre anni era a tempo indeterminato. Per quattro mesi sono stato disoccupato, con **l'affitto del monolocale** di 400 euro da pagare. A Firenze, però, mi trovavo molto bene e mi ero innamorato della zona di Oltrarno. Per questo non mi arrendevo: lasciavo un lavoro e ne prendevo un altro; facevo due mesi in un ristorante, non mi assumevano e allora cambiavo.

All'improvviso, poi, la svolta: mi propongono **tre mesi di contratto a scopo di assunzione**. Questo contratto mi garantiva **vitto e alloggio**, ma una paga bassissima. Io, però, la casa ce l'avevo e quindi ho chiesto solo uno stipendio più alto. Mi hanno risposto che preferivano dare casa e lavoro. Allora, non avendo alternative, **ho accettato e ho lasciato il mio monolocale**. All'inizio mi è stato detto che erano intenzionati a formare un organico fisso a tempo indeterminato; invece, in tre mesi - dopo aver fatto il giro ferie di tutti i colleghi a tempo indeterminato - **mi son trovato senza lavoro**. Avevo lasciato il mio monolocale per stare nell'alloggio compreso nel contratto e alla fine **ho perso tutto**.

**Di colpo, non c'era più niente**. I più fortunati hanno trovato un punto di appoggio: sono tornati da mamma e papà o dalla moglie... io invece non avevo nessuno. Ho perso entrambi i miei genitori in sette mesi, mi è rimasto solo un fratello che, però, non vedo da cinque anni. Mi son reso conto di essere **completamente solo nei momenti di bisogno**. A Modena ho ancora dei contatti ma, in questi tre anni e mezzo che sono stato qua un po' li ho persi. **Di tutti quelli che credevo amici alla fine ne conto uno o due**. Qualcuno potrebbe chiedermi: «li conti su una mano?». Io, in realtà, una mano intera neppure la finisco.